

Comunità parrocchiale di Santo Stefano a Paterno
Via di Terzano 26 - Bagno a Ripoli (FI)
www.parrocchiadipaterno.it

Giornata per la Pace dell'11 dicembre 2005

Incontro con
MARCO GUZZI

'Darsi pace'

urgenza psicologica e necessità storica

Fratello, se vuoi la pace,
Datti pace. La pace
È solo il tuo cuore
Sprigionato.

Fratello, se vuoi l'amore,
Diventalo. Tu sei l'amore:
Tutto l'amore che cerchi.

Non chiedere perciò la pace al mondo.
E non pretendere l'amore da nessuno.
La pace dalla tu.

Falla

Tutti i giorni, con le tue mani.
E dallo tu

L'amore.
Scroscia, dònati, irradia:
Sii felice.
È dandolo
L'amore che lo ricevi
In abbondanza.

(M. Guzzi, *Darsi pace*, Ed. Paoline)

Guzzi

Grazie di questo invito, di questa possibilità di riflettere insieme. I temi che affronteremo sono complessi e quindi chiedo scusa per la sintesi necessaria e per la semplificazione che dovrò adottare. Spero che avremo poi anche una fase dialogica. Parlerò un'oretta poi avremo una seconda ora in cui mi sarà data l'opportunità, se vorrete, di precisare i buchi neri del ragionamento, se ve ne saranno di eclatanti.

Intanto il titolo, 'Darsi pace'. Per capire l'intento di questa espressione, come io cerco di ascoltarla, di percepirla e di parlarne - 'darsi pace' in fondo è un modo di dire molto popolare in italiano - io credo che dobbiamo meditarla in rapporto al sottotitolo di questo incontro, che è 'urgenza psicologica e necessità storica'. Quindi per me darsi pace non è soltanto una pia aspirazione, pur giusta, legittima e positiva; né è soltanto un invito morale o intimistico. 'Datte pace', si dice a Roma, che vuol dire pure 'statte fermo'. Non è questo, anche se forse farebbe bene anche un po' 'dasse pace', alla romana, nel senso che poi vedremo.

Ecco io cerco di ascoltare, di dire questa espressione, appunto, con un'urgenza e una percezione storica più profonde e radicali. Potremmo dire che darsi pace è ormai una questione di sopravvivenza. Vorrei sentire questa espressione come una specie di motto per il XXI secolo, un motto politico, psicologico, spirituale e culturale ad ogni livello. E direi anche - se le parole poi assumono un giusto significato - una sorta di programma rivoluzionario, nel senso che capovolge, se anche minimamente vi entriamo, molte abitudini, molte consuetudini, molti sistemi, anche di pensiero, anche mentali.

Stasera io vorrei toccare solo tre punti, di un tema così complesso.

+ Inizialmente vorrei riflettere, in breve naturalmente, sul carattere estremo del nostro tempo, perché è comprendendo la natura estrema di questa fase storica che comprendiamo anche perché si parli di urgenza psicologica o di necessità storica di questo darci pace. Dobbiamo capire l'estremità del tempo, l'ultimatività di questo tempo in cui viviamo, quali caratteri abbia.

+ Il secondo momento rifletterà sulla natura di una nuova cultura che a me pare stia emergendo, sia pure ancora confusamente, e che tenta di rispondere a questa stretta dei tempi, in un modo per alcuni aspetti inedito; rifletteremo cioè sulla necessità di coniugare il livello psicologico, spirituale della nostra vita, con il livello storico, politico, del riordino, nella giustizia, anche a livello planetario. Cioè, rifletteremo sulla peculiarità di questo nostro tempo che ha bisogno di mettere insieme questi due livelli. Ecco che ancora il sottotitolo trova luce: 'Darsi pace' è urgenza psicologica e necessità storica in modo connesso; non si possono più separare questi due livelli.

+ Infine - ancora naturalmente in estrema sintesi - vedremo con semplicità, come può funzionare uno di questi punti di connessione fra lavoro interiore, conoscenza interiore, trasformazione interiore, e trasformazione culturale, progettuale, anche a livello grande, a livello politico o a livello storico.

Dunque, il primo punto. La convinzione che noi ci troviamo, e da tempo, in un punto estremo della civiltà umana, attraversa in realtà tutto il XX secolo. Le grandi menti del XX secolo, in ogni ambito, erano perfettamente consapevoli di questo, e drammaticamente consapevoli. Poi ognuno interpretava a modo suo, naturalmente, ma Eliot o Heidegger, Jung o Kandinskij, Simon Weil o Bonhoeffer, insomma prendete chi volete delle menti di un certo livello, e troverete una concordia nel ritenere che la soglia che stiamo attraversando abbia qualcosa a che vedere con la chiusura di un ciclo grande della storia; molto grande, anzi di più cicli, come se più cicli precipitassero in un grande punto di svolta, e di decisione. Vi cito soltanto una di queste grandi menti che è Romano Guardini, grande teologo cattolico italiano, naturalizzato tedesco, che può considerarsi anche uno dei maestri dell'attuale papa.

Scriveva un libro, nel 1950, che intitolava *La fine dell'epoca moderna*, con

trent'anni di anticipo su Liotar che parlò di post-modernità negli anni '80 facendo fortuna, ma Guardini già nel '50 scriveva un libro sulla fine dell'epoca moderna in cui diceva: "Con assoluta esattezza si può dire che da ora innanzi comincia una nuova era della storia. Da ora in avanti, e per sempre, l'uomo vivrà ai margini di un pericolo che minaccia tutta la sua esistenza e continuamente cresce." Quindi una soglia ultimativa percepita nella sua drammaticità. D'altronde voi ricorderete che Giovanni XXIII, nella bolla d'indizione del Concilio - *Humanae salutis*, mi pare si chiamasse - parla esplicitamente dell'apertura di una nuova era nella storia della Chiesa e del mondo. Quindi, questa coscienza è presente, è lancinante, anzi direi che le menti più acute del XX secolo hanno riflettuto essenzialmente sulla natura di questa svolta.

Che cosa sta finendo, e che cosa sta faticosamente tentando di emergere? Questo è stato l'interrogativo esistenziale, perché in fondo, come sappiamo, questo non vuol dire occuparsi di una storia che sta fuori di me; questo vuol dire che io vivo un travaglio di transizione di umanità dentro di me, nella mia biografia. Ora, in questi ultimi venti, venticinque anni, sembra che questa coscienza sia molto calata; tante cose sono calate, direi tante intensità, c'è una mancanza d'intensità nella ricerca, nel pensiero. Ci siamo ridotti a dover aspettare Celentano per avere una parola diversa. Che quindici milioni di italiani vedano un cantante che... insomma, ai miei tempi era considerato scemo... era bravo, ma un po' scemo, un po' matto ...il molleggiato... era questo, no? Un cantante che... per carità, belle canzoni... ma che quindici milioni di italiani si debbano mettere lì ad aspettare che il 'molleggiato', in un quarto d'ora, venti minuti, dica due fesserie, due banalità, insomma... questo ti dice che da una parte c'è una fame mostruosa di 'parola', di una speranza che dica qualcosa, che non sia il repertorio dell'ordinaria insensatezza sfornata ventiquattr'ore su ventiquattro dagli altoparlanti del conformismo di tutti i tipi, che ti raccontano sempre la stessa fregnaccia, una rappresentazione irrealistica del mondo, come non è! Non faccio nomi, ma non è così! Il mondo non è come ce lo fanno vedere! e te lo continuano a far vedere tutti allo stesso modo. Allora uno spera che almeno Celentano dica 'Il re è nudo', dica 'È tutta una fregnaccia'. Devi aspettare Beppe Grillo! Non è un caso che oggi siano i comici i veri *maîtres à penser*, quelli da cui uno aspetta qualcosa di veramente nuovo, e non le solite brutte e false storie. Quindi c'è indubbiamente un afflosciarsi della coscienza culturale in Europa.

Se pensiamo che negli anni '60 operavano attivamente in Europa persone di altro livello... insomma, c'era Heidegger, c'era Ungaretti, c'era Jung ancora vivo quando io ero bambino, mica mille anni fa! Paragona a chi c'è oggi e fatti un quadro del perché questa coscienza di un cambiamento forte in atto - che poi, sotto sotto, è escatologica - non sia rappresentata. Poi ci sono anche altre motivazioni, ma lasciamo perdere...c'è un'intenzione dietro questo, c'è un'intenzione anche inconscia, automatica, delle cose. Diciamo che le cose oggi sono fatte perché tu

abbia molte voglie e pochi veri desideri, quindi non c'è bisogno che tu pensi troppo, né che tu pensi ad alta tensione... perché c'è pensiero e pensiero. Il pensiero è come l'elettricità, va a voltaggi, noi siamo a bassissimo livello... un pensiero che ci vuole la Coramina! Uno sente queste cose... poi deve rinchiudersi in camera due o tre ore per ricaricarsi ad altre fonti... meno male che ci sono! uno attacca la spina e si ricarica, sennò, coma! sennò diventi come vogliono loro, un pollo; un pollo all'ingrasso, diceva Gaber. Vi ricordate? Oggi è anche peggio.

Però il tempo in realtà continua a farsi estremo. Che noi non lo diciamo, o che non ce ne sia una rappresentazione culturale adeguata, non vuol dire affatto che le cose si siano fermate, o che siamo fuori dalla Storia o che siamo non si sa dove, a Disneyland. No, il tempo continua acceleratamente a spingere nella direzione di un mutamento che preme dentro e fuori in maniera sempre più coercitiva. E questa pressione del tempo, questa pressione al mutamento, come dicevo, si manifesta nelle insostenibilità che crescono su entrambi i livelli, quello personale, psicologico, biografico, esistenziale, e quello storico, ecologico, politico, di giustizia, di equilibrio planetario. Dobbiamo tenere molto insieme questi due livelli, perché è qui, in questa connessione che entrambi questi livelli gridano il 'darsi pace', ed è nel capire questa connessione, secondo me, il *novum* che dovremmo elaborare, come vedremo meglio nel secondo punto.

Vediamo un altro breve testo che ci fa capire come questa insostenibilità, cioè l'ingiustizia crescente, il disordine sociale crescente e lo scompenso interiore, siano connessi, inevitabilmente connessi. E voglio prendere un testimone antico, antico relativamente: un poeta, Eliot. Nel 1939, in un periodo della storia che conoscete nella sua drammaticità, l'Inghilterra sta per scontrarsi, praticamente da sola, contro il Nazismo; l'altra metà dell'Europa è sotto Stalin e Eliot, sentite cosa scriveva. Tenete conto di quando lo scrive, guardate come riesce a vedere molto al di là del conflitto pure tragico che ci sarebbe stato immediatamente, e a vedere il nuovo fronte problematico, i nuovi problemi che si sarebbero aperti per la società occidentale dopo la guerra, e che noi oggi conosciamo fin troppo bene: "Lacostante, silenziosa influenza che si esercita in ogni società di massa imperniata sul profitto, e che conduce all'abbassamento del livello artistico e culturale, mi pare più insidiosa di ogni forma di censura." Cercate di capire quando lo dice! "La macchina sempre più perfezionata dell'organizzazione pubblicitaria e della propaganda, ossia, la tecnica per influire sulla masse con ogni mezzo tranne che con l'appello alla loro intelligenza, agisce contro l'arte e la cultura. Ostili ad esse sono pure il sistema economico, il caos degli ideali e la confusione di pensiero che distinguono la nostra educazione tipicamente di massa." Ora voi sapete che Eliot è un conservatore. Tutto si può dire di Eliot tranne che fosse, oggi si direbbe, un uomo di sinistra. Insomma era un anglicano monarchico, inglese, che amava Dante e la tradizione occidentale, ma guardate come vede che

un determinato sistema politico e culturale finisce inevitabilmente per distruggere le basi culturali delle persone. Oggi noi siamo talmente in una fase di torpore o di collaborazionismo, che è rarissimo sentire degli intellettuali, cioè persone pensanti, si ritiene, che dicano con un minimo di serietà questo, ma che lo dicano a partire da sessant'anni di effetti distruttivi già avvenuti.

Ora, noi sappiamo, purtroppo, dai dati statistici, come la nostra umanità sia oggi psicologicamente sofferente; come oggi il disagio psicologico, lo smarrimento, la crisi d'identità, la perdita di significato, il calo vertiginoso del desiderio, dell'eros, della voglia di vivere, siano 'il problema', ma nessuno o pochissimi dicono che 'questo è il problema'. È assolutamente inutile che progettiamo un'Europa di cadaveri, un'Europa di persone che non hanno più voglia di vivere, che non hanno più motivazione a vivere. Perché il problema dell'Europa non è la Costituzione, ma è che non abbiamo più voglia di vivere. Ci sono delle immediate urgenze che andrebbero prese in considerazione: i due livelli - lo ripeto - connessi, indisgiungibilmente connessi, quello dell'interiorità e quello dell'organizzazione politica della convivenza. Questo per quanto riguarda il primo punto: la natura ultimativa e la pressione che spinge gli umani a cercare qualcosa d'altro.

Ora, di fronte a questa emergenza, a me pare che anche le correnti più sensibili rimangano spesso su livelli operativi troppo separati. Mi spiego! per esempio mi pare che si lotti per la pace e per la giustizia, intese in senso politico, cioè si fa un'azione politica di un tipo molto analogo a quello che abbiamo vissuto ampiamente nel XX secolo, e non sempre con esiti entusiasmanti, bypassando quasi completamente il confronto con la propria natura bellica. È possibile ancora organizzare un movimento della pace, nel XXI secolo, che continui a pensare che i nemici della pace siano sempre gli altri? i cattivi? Che non ci si confronti seriamente col fatto che siamo tutti molto cattivi? pronti a farci la guerra per molto poco, magari guerre condominiali? Ad ammazzarci fra fratelli di sangue per pochissimo, a litigare con mamma per tutta la vita, fino alla bara e dopo, perché nei sogni continuiamo a strozzarla... o col papà. Cioè, a non prendere sul serio finalmente il fatto che darsi pace è qualcosa di molto impegnativo sul piano personale, che la devi smettere di pensare che cattivo è solo Bush o Berlusconi. Che se tu non capisci che Bush e Berlusconi ce l'hai anche dentro di te, sei ancora nel XX secolo, cioè in un luogo pericoloso, in cui alla fine, pensi che qualcun altro è Satana. Bush dice che Satana sono i terroristi, Bin Laden; Bin Laden dice che Satana siamo noi. Ora uno vorrebbe dire: "Ma perché non vi comprate due specchi e cominciate a guardarvi meglio?" Per carità, poi ci sono problematiche varie... ma, voglio dire, è una questione di metodo. Uscire dal XX secolo, secondo me, non può non significare parlare di questo. Cioè, vuoi la pace, ma dove? In Iraq. Ma sul pianerottolo ce l'hai la pace tu? A casa tua ce l'hai la pace? Con i confratelli... ce l'abbiamo questa pace? Nella scuola, nei collegi dei professori... c'è la pace? Perché altrimenti stiamo di nuovo parlando invano, e non siamo all'altezza della

sfida che abbiamo davanti. Continuiamo anche noi a fare il telegiornale e a dare al telegiornale materia per chiacchierare... e intorbidire... sì, e intorpidire anche. Perché in fondo questo è un pensiero comodo: è comodo pensare che ci sia sempre qualcuno cattivo, e che se fosse buono come noi il mondo andrebbe come il regno dei cieli. Purtroppo non è così! non è così!

Quindi, a me pare che ancora le culture antagoniste, diciamo politiche, bypassino completamente il confronto con la natura bellica e ingiusta, interiore del soggetto umano. Come se fosse un problema che non riguarda la pace! E quindi inevitabilmente continuano un gioco proiettivo che la psicologia ha in qualche modo approfondito da molto tempo. Sul piano invece della cura privata psicologica oggi molti di noi cercano un sollievo alla propria sofferenza; un sollievo psicologico, spirituale. C'è un'enorme fioritura di scuole psicoterapeutiche, di meditazione buddista... perché le persone stanno molto male. Anche i movimenti ecclesiali sono una risposta, che ognuno poi valuterà, ma sono una risposta alla solitudine, sono una risposta al bisogno di comunità... anche i Testimoni di Geova sono questo. C'è bisogno di comunità, c'è bisogno di sentirsi non anonimi, c'è bisogno di sentirsi riconosciuti, curati. Però a me pare - e qui naturalmente andiamo per sintesi - mi pare che queste risposte di tipo chiamiamolo privato, non tengano conto che la nostra anima non è affatto una cosa privata. Non è che tu puoi curarti l'anima solamente nel gabinetto psicologico-analitico - a questo proposito Hillman ha detto cose fondamentali - perché la mia anima si ammala anche quando sto nel traffico; la mia anima si ammala anche perché gli orari di lavoro sono assurdi; la mia anima si ammala perché mio figlio di dodici anni vogliono che torni a casa alle due e mezza, dopo sette ore di scuola, questi pazzi! Quindi non posso sperare di curare l'anima senza curare la città. È psicoterapeutico cercare di migliorare politicamente l'assetto della mia vita. Fa bene all'anima se io riesco a interessarmi in forma creativa di quello che accade nel Darfur o di quello che accade in Africa. Non per un moralismo, ma per un dato reale della mia anima, dell'apertura cosmica dell'anima.

Quindi mi sembra che risulti sempre più necessario che questi due filoni, questi due tentativi di risposta alle problematiche del tempo, dialoghino molto di più e si integrino molto di più. Io credo che un elemento di novità della cultura che saprà rispondere alle pressioni di questo tempo, sarà proprio la capacità di coniugare queste due dimensioni in una maniera operativa. Quando saremo capaci di farlo, credo che avremo un nuovo rilancio dell'azione politica e al contempo anche, io credo, un nuovo rilancio dell'entusiasmo operativo dalla profondità del mio essere, che oggi non può non essere coinvolto fino in fondo in un progetto anche di mondo. Cioè, se un 'mondo altro' è possibile, a me interessa solo se un 'altro me' è possibile. Se deve essere solo il mondo a cambiare e io rimango quel cretino che sono, ma che me ne frega di cambiare il mondo! È un'illusione. Ma veramente uno crede ancora di poter cambiare il mondo rimanendo quello che è?

Ecco, queste sono le domande che dovrebbero risuonare forti, che dovrebbero aprire un tempo grande di confronto gioioso, fraterno, dopo il novecento e i suoi odi, in cui veramente mettere insieme queste energie e farle frizionare, perché c'è bisogno di una scintilla in questo torpore. E questa scintilla, secondo me, è proprio il mettere in contatto questi due punti: il mio bisogno di una mia vita sostenibile e il bisogno di rendere questa trasformazione interiore, energia di trasformazione delle cose, delle varie cose. Quindi politica in senso grande. Cultura e politica, in senso grande, in senso forte. Provo a sintetizzare brevemente questa pagina. È molto importante mantenere viva la consapevolezza che il nostro lavoro interiore non è nulla di individualistico o di privato. Lavorare alla propria liberazione è viceversa l'unica attività realmente opposta all'egoismo e ad ogni chiusura in quanto si adopera al dissolvimento delle sue radici ultime che sono profondamente immerse dentro di noi. L'unica autentica rivoluzione del mondo parte e si rinnova solo nel quotidiano capovolgimento del nostro cuore egocentrato, bellico e terrorizzato. Aristotele diceva che l'anima dell'uomo è in un certo senso tutte le cose; ognuno di noi è come l'apertura misteriosa, il teatro vivente dell'intero creato. Ogni uomo è cioè un'immagine, una perfetta miniatura di Dio, e del 'tutto' che Dio costantemente crea. Per cui il lavoro di perfezionamento di questa immagine vivente del 'tutto' che ognuno di noi è, possiede immediati e incalcolabili effetti cosmici e collettivi. Mettiamo ordine nell'universo dando ordine al nostro cuore. Costruiamo la pace nel mondo dandoci pace. "Trova la pace nel cuore e diecimila esseri saranno illuminati" (Serafino di Sarov). Il lavoro spirituale è perciò il fondamento della nostra responsabilità storica e quindi anche politica, per il miglioramento della vita di tutti. Non dimentichiamocelo mai! Ecco perché un grande mistico indù del XX secolo diceva: "Come tu sei, così è il mondo".

Ecco, questa nuova cultura che io intravedo germinale - ci sono dei segni, ci sono già, grazie a Dio, grandi opere dietro di noi che hanno costruito qualcosa - si tratta di renderla operativa; si tratta di renderla capace di nuove forme di aggregazione e di creazione culturale e storica. Questo è quello che io vedo e mi adopero per favorire.

Questa nuova cultura, dicevo, possiede dei caratteri inediti, per dirla con Balducci, integra in modo inedito la spiritualità con la politica. Non si tratta di ritornare al Medioevo, ma si tratta di scoprire una forma nuova di laicità, cioè di azione storica, ispirata però da un profondo processo interiore di trasformazione. Quindi questa cultura si radica nella nostra storia moderna, porta con sé l'eredità positiva della modernità e quindi anche della tradizione cristiana da cui la stessa modernità è nata. Qui ci sarebbero lunghissime riflessioni da fare, ma quello che mi sembra evidente è che oggi il filone delle culture moderne che si sono progressivamente allontanate prima dalla Chiesa e poi dal Cristianesimo, e il filone cristiano e cristiano-cattolico, che a sua volta si è contrapposto a queste culture

della modernità vedendole come aggressione nei suoi confronti, questi due grandi filoni, che poi nascono dallo stesso albero, sono arrivati, divaricandosi, a dei punti morti. Cioè, la cultura laica, diventata in qualche modo laicista, non ha più nessuna energia vitale sufficiente ad affrontare questo tempo, ma anche la tradizione cattolica, rinserrata, non ha più energia creativa e, dal Concilio in poi, sta tentando in qualche modo di recuperare un rapporto con la modernità. Io credo che questa nuova cultura comunque scaturirà da una ri-coniugazione profondamente purificativa di questi due grandi filoni. Una ri-coniugazione profondamente purificativa di entrambi, che ri-coniugandosi in quello che è lo spirito da cui scaturiscono tutti e due, trovino un nuovo inizio.

Qui c'è anche una brevissima citazione di Benedetto XVI che, poco prima di essere eletto papa, ha parlato di questo, in termini stranamente molto simili. Vi leggo soltanto alcune righe del famoso discorso che ha tenuto a Subiaco pochissimo tempo prima dell'elezione al pontificato: «L'Illuminismo è di origine cristiana ed è nato, non a caso, proprio ed esclusivamente nell'ambito della fede cristiana, laddove il Cristianesimo, contro la sua natura, era purtroppo diventato tradizione e religione di Stato». Quindi qui lui celebra l'Illuminismo, e giustamente. «Nonostante la filosofia, in quanto ricerca di razionalità, sia sempre stata appannaggio del Cristianesimo, la voce della ragione era stata troppo addomesticata. È stato ed è merito dell'Illuminismo aver riproposto questi valori originari del Cristianesimo e avere ridato alla ragione la sua propria voce». Parole importanti, che oggi stranamente andrebbero lette a chi vuole un recupero addirittura medievalistico del Cristianesimo, che è, grazie a Dio, estraneo anche al pontefice. Che lo dica, che lo ripeta, questo è molto importante. «Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, ha nuovamente evidenziato questa profonda corrispondenza fra Cristianesimo e Illuminismo», e quindi fra Cristianesimo e relativismo. Chiusa parentesi. Poi bisogna vedere cosa vuol dire relativismo, ma certamente un certo relativismo è frutto dell'Illuminismo, è frutto della grande intuizione di uno Spinoza e ancora prima... Si può pensare in modo diverso, si può avere anche fedi diverse, ma questo non vuol dire che la fede perda qualcosa, si può vivere in pace fra di noi! Questo è relativizzare. Ma qual è l'alternativa del relativismo? C'è un nome tecnico: assolutismo. Allora dobbiamo desiderare l'assolutismo? La Chiesa purtroppo ha spesso sposato l'assolutismo. Per esempio nel 1600, nel 1700, la Chiesa era con Luigi XIV e quindi con l'organizzazione assolutistica della monarchia, ed era contro le prime forme di monarchia parlamentare, per esempio in Inghilterra con Guglielmo d'Orange. Era a favore di Luigi XIV, ma poi che fine ha fatto la monarchia francese? Dopo cento anni gli hanno tagliato la testa ed è finita per sempre. Che fine ha fatto la monarchia inglese? C'è ancora. Capito, a essere assolutisti? Non conviene, la storia dovrebbe insegnarci qualcosa! Ma non ho finito. Sempre nel solito discorso c'era una frase interessante, che diceva...

l'ultima, ecco: «Il Concilio ha nuovamente evidenziato questa profonda corrispondenza fra Cristianesimo e Illuminismo cercando di arrivare a una vera conciliazione tra Chiesa e modernità che è il grande patrimonio da tutelare da entrambe le parti. Con tutto ciò bisogna che tutte e due le parti riflettano su se stesse e siano pronte a correggersi». Tutte e due. Beh, questo è il Papa, quindi possiamo stare tranquilli...!

Una Voce

Però prima di essere Papa!

Guzzi

Sì, prima, poco prima! Bene, questo era il secondo punto. Quindi il *novum* lo individuerei nel coniugare con forza il bisogno straziante di liberazione, di trasformazione personale nelle nostre vite afflitte e il bisogno, altrettanto forte, di trasformare la città e il linguaggio della città. Qui poi entreremmo in grandi problemi: la televisione, la radio... insomma quello di cui ci imbottiscono. A quando una lotta di liberazione? Io sogno di partecipare a una grande stagione di lotta di liberazione dalla stupidità. Bonhoeffer, in un momento terribile della storia del mondo e propria, nel '42, in cui anche lui aveva qualche problemino da fronteggiare, scrisse delle pagine fondamentali sul pericolo della stupidità. Diceva che la stupidità è più pericolosa del male eclatante. Perché è sotterfugio e s'infiltra. Ti toglie gli strumenti per riconoscerla. Pagine bellissime!

Un ultimo punto, anche perché siamo allo scadere del tempo. Io faccio dei gruppi, un laboratorio per cercare di capire cosa può significare mettere insieme un lavoro di autoconoscimento serio e profondo, con i mutamenti di una progettualità culturale e anche politica. Un piccolissimo accenno: quando noi iniziamo un lavoro di autoconoscimento serio, ci rendiamo sempre conto che molte forme del nostro comportamento sono mascheramenti, forzature, sono qualcosa che non ci è profondamente proprio. E scopriamo anche che ogni volta che noi ci forziamo ad essere accondiscendenti o invece ad essere ribelli, insomma a essere sempre noi quelli che devono risolvere i problemi, (Ercolino sempre in piedi) abbiamo dentro, più o meno nascoste, delle rabbie e dei risentimenti.

Jekyll in fondo è una grande figura della maschera occidentale. Stevenson è stato un grande profeta, lui che ci dice: "Guardate che la maschera, questo ego occidentale, scientifico, morale, vittoriano, che va in giro per il mondo a colonizzarlo, a portare la civiltà, sta coltivando dentro di sé qualcos'altro, sta comprimendo, rimuovendo delle energie che non sa utilizzare e che prima o poi verranno fuori: il mister Hyde nascosto. E voi sapete che finisce molto male il dottor Jekyll. Perché se noi queste forze non le riconosciamo, finiscono spesso per distruggerci e Jekyll viene ucciso da Hyde. E questa è la profezia del XX

secolo.

(interruzione del nastro)

... abbiamo delle forzature dentro di noi e abbiamo anche tanta rabbia, tanto odio dietro queste forzature. Ci rendiamo anche conto che meno prendiamo coscienza di questi dinamismi, specialmente delle nostre dinamiche distruttive, meno ne siamo consapevoli, e più le vediamo negli altri, le proiettiamo sugli altri. Ecco perché se voi andate in giro, che so, al bar, in autobus o semplicemente a casa propria, normalmente - fateci caso - uno dei discorsi più comuni fra di noi umani è che qualcuno è pazzo. Fateci caso: quello è pazzo! quella è pazza! come, quel collega? È pazzo. È proprio pazzo, non ci si può trattare! Sicuramente qualcuno dice di voi che siete pazzi. Questo lo dice Leopardi: state sicuri che parlano male di voi. Su questo state sicuri, perché... come dire?... è la chiave universale della comunicazione umana. E tutti dicono degli altri che sono pazzi. Ma sapete perché? Perché è vero. È così! Cioè, siamo scissi. Siamo profondamente scissi. Abbiamo cose che non sappiamo. Gli altri le vedono e dicono di noi: quello è matto. E tutto questo in un lavoro infinito, perché conoscere le proprie profondità è un lavoro infinito, come infinito è ogni lavoro spirituale. Questo lavoro all'inizio è anche umiliante, nel senso che non ci piace vedere le nostre negatività, è amaro riconoscere che molto di quello che noi rappresentiamo nel mondo è un po' falso, un po' forzato, non è autentico, c'è una patina di forzatura; è doloroso tutto questo, molto doloroso, molto faticoso. Però questo è il vero inizio della conversione: l'inizio quotidiano.

Mi ricordo che quando facevo le trasmissioni alla radio, qualche volta mi trovavo a parlare con qualche cattolico, diciamo 'di ferro' (uno vorrebbe che fossero di carne... no, quelli erano di ferro!) e spesso capitava che in queste trasmissioni noi partivamo dalle esperienze negative, nel senso di dolorose; perché io sono convinto che è lì un luogo reale d'incontro. Cioè, noi c'incontriamo nella debolezza, nella ferita, più che nella forza o nell'essere baldi. Allora, ogni tanto arrivava qualcuno che diceva: "Ma sempre cose negative...!" Che poi in realtà si usciva, almeno lo spero, verso una luce, però non artificiale: una luce reale, una luce non di rimozione del negativo, ma di attraversamento consapevole. Questo invece diceva: "Ma insomma, sempre cose negative...!" e io gli dicevo: "Ma scusi, lei è cattolico, no?" e lui: "Sì", e io: "Quindi ogni volta che lei va a Messa dice, - Confesso a Dio onnipotente... che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni - ora questa cosa è vera o no?" "Ma no, si dice così..." "Ma è vero o non è vero?" Insomma dentro di noi c'è un mare di merda o no? Perché se non c'è, allora siamo tutti a posto: è solo un problema degli altri. Sono gli altri che sono pazzi! Il problema è che ognuno pensa questo dell'altro, e questo crea il manicomio che è normalmente questo mondo, che non a caso per i cristiani è governato dal

pazzo per antonomasia detto Satana, l'essere più folle dell'universo, quello che ha voluto costruire un mondo separandosi dalla fonte dell'Essere. Un mondo di pazzi, il nostro! Per fortuna possiamo uscirne... ma è un lavoraccio però! È un lavoraccio, però la speranza è quella. In fondo la speranza cristiana è tutta qua: il tempo è compiuto, il regno dei cieli è prossimo, convertitevi, cambiate testa, cambiate mente, *metanoëite*. Uno pensa, chissà che vuol dire 'convertirsi'? vuol dire proprio cambiare la forma della mente e credere in questa bella notizia, che cioè possiamo uscire da questo inferno. Da questo manicomio possiamo uscirne! Questa è la bella notizia. Almeno così ho capito io.

Quindi è da fare questo lavoro doloroso e faticoso, di riconoscere che dentro di noi c'è veramente tanto odio, tanta aggressività, tanto rancore, tanta avidità. Voi immaginate le cose negative... ci sono, ci sono... forse non si sono sviluppate, sono in forma di seme, ma ci sono. Ora, questo lavoro modifica la nostra esperienza dell'identità, di chi siamo noi. Se è vero, noi usciamo fuori da un'idea di noi stessi di tipo rigido, statico, da un'idea di identità come possesso di sé... "io so chi sono"... "lei non sa chi sono io!" Ma neanche tu lo sai chi sei! Nessuno sa chi è, se è serio! Se invece vogliamo giocare alle belle mascherine... se facciamo il carnevale... allora... «Io sono Marco Guzzi, poeta, saggista... piacere! E tu chi sei? Che fai?» No, il carnevale basta! Quaresima. Entriamo dentro la quaresima: è un tempo più vero... e poi c'è la Pasqua. Facciamo prima un po' di quaresima. Riconosciamo cioè per un momento che dentro di noi ci sono effettivamente delle energie e delle energie furibonde non delle cosette, con cui dobbiamo fare dei conti.

Ecco, questo ci porta a vivere la nostra identità non più come un possesso statico ma come un processo. Un processo e un processo particolare, perché io come procedo? Procedo, appunto, riconoscendo dentro di me questi aspetti, anche dolorosi, anche negativi, ed entrando in comunicazione con questi aspetti. Non li lascio fuori, non mi illudo che non facciano parte di me, non mi illudo di doverli fare fuori, ma capisco che posso dialogare con loro, riconoscerli come parti di me e, in questo modo, trasformarmi. Quindi questa nuova forma di identità la potremmo chiamare una 'identità coniugativa, relazionale'. Uno sa che si trasforma veramente e cresce quanto più riconosce le proprie verità interiori ed entra con esse in dialogo, senza averne più troppa paura.

Allora questa nuova identità, questo modo di essere un 'io', quando passerà dal piano della trasformazione metanoica ad un piano di pensiero culturale, penserà: «Io sono tanto più credente, tanto più cristiano, per esempio, non se escludo, condanno, demonizzo il non credente che incontro per strada. Così non sarò più cristiano, ma sarò più cristiano se riconoscerò nel non credente una parte di me. Riconoscerò che dentro di me c'è un non credente». Se il credente non incontra il non credente dentro di sé, vuol dire che non vive la vera fede, ma vive un'identità mascherata e difensiva di tipo fondamentalistico. Un pericolo che

corriamo tutti. Io per primo. Tutti i momenti. Però se uno lo sa, lo evita. Come si dice... "se lo conosci lo eviti!" Perciò una buona formazione ci aiuta a questo. Ora vedete, questa cosetta qui è una cosa grande, che va a toccare le fondazioni antropologiche della cultura umana. Perché la cultura umana, per come la conosciamo noi, si è sempre fondata sull'identità bellica, su soggetti che pensavano esattamente così: «Io sono greco perché tu sei barbaro», che, come sapete, vuol dire ba ba ba ba... cioè non si capisce quello che dici: non parli greco, quindi... ba ba ba ba... sei un barbaro, e quindi non sei un uomo. E questo l'hanno pensato i Greci, l'hanno pensato i Romani, i Cinesi, tutti! Non esiste una cultura che noi conosciamo che non si strutturi come identità per esclusione, o per polemica.

Prendete qualunque sussidiario e guardatevi la storia del mondo degli ultimi cinquemila anni: è una serie di guerre, in cui gli imperi, a partire dai Sumeri - che sono considerati l'inizio della storia, intesa come storiografia, cioè come scrittura - da quel momento in poi le civiltà si sono fondate sulla guerra e basta. Quindi su identità rigide che trovano la loro forza nell'esclusione dall'altro e dell'altro. E la stessa civiltà e cultura cristiana per molti secoli purtroppo ha seguito, come sappiamo, questo medesimo costume, pur avendo nel suo genoma originario esattamente questa figura trans-figurante di identità. Perché il cristiano è un essere in mutazione. Su questo voglio leggervi solo un passo dalla prima lettera di Giovanni (3,2) in cui questa cosa è chiara: «... noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato». Quindi la mia identità deve essere ancora rivelata; pur se io già la possiedo, non la conosco, «sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è». Quindi il processo storico di manifestazione di Dio coincide con la crescente presa di coscienza della mia stessa identità. Io mi conosco nella misura in cui Dio si rivela. E questo avviene in un processo che mi trasforma, perché io dovrò diventare simile a Lui per vederlo. Quindi chiaramente non dovrò rimanere come sono ora, che sono poco simile... molto poco simile a Lui.

La cultura cristiana purtroppo, per secoli e secoli, ha vissuto l'identità cristiana come un fortillio, quindi in maniera precristiana in realtà. C'è ancora una forte dimensione sacrale nella coscienza cattolica in particolare. Quindi quello di cui stiamo parlando è veramente una svolta antropologica: l'idea di poter mettere a fondamento di una cultura e di una civiltà non più un 'io', un ego che trova la forza della sua identità escludendo gli altri o contrapponendosi, ma un 'io' che trova la sua forza nella trasformazione interna, nel riconoscimento dell'opposto come qualcosa di proprio, è una svolta antropologica. Ed è esattamente ciò che significa 'darsi pace', se è preso sul serio: un progetto millenario, un lavoro spaventoso, di generazioni che dovranno, io spero, sempre di più capire che non ci sono alternative. È questo il bello, che non ci sono alternative reali! noi qui non ci siamo potuti soffermare nella descrizione dell'ultima attività

di questo tempo, (chi vuole, in questi libri troverà materia per riflettere) ma è così, sia sul piano della vita personale, delle biografie, sia dal punto di vista degli equilibri del mondo, a tutti i livelli. Dobbiamo riuscire ad innescare un processo rivoluzionario in senso culturale! e questa sarà la prima rivoluzione antropologica fatta coscientemente. Perché quella neolitica, quando avvenne, otto o diecimila anni fa, avvenne, ma quelli lì non erano consapevoli! Non pensavano, "mo' stiamo facendo la rivoluzione del neolitico", no! Noi invece sì! noi siamo consapevoli che stiamo vivendo una rivoluzione di questa portata, ed è nelle nostre mani riuscire a portarla avanti senza troppi danni. Danni purtroppo già ci sono, già li vediamo, già ci sono stati. Tutto il ventesimo secolo è una catastrofe leggibile così; determinata, cioè, da risoluzioni false di un problema vero.

Qui ci sarebbe da fare una lunga riflessione sulla natura dei totalitarismi, perché sennò continuiamo a non capire cos'è il novecento. Cioè, perché ci sono stati? perché hanno avuto tanto successo? Che siano stati una catastrofe non c'è dubbio, ma perché sono nati, perché hanno avuto successo, a quali domande rispondevano? Se poi li andate ad analizzare, rispondevano esattamente a queste medesime domande che già si diffondevano in modo molto drammatico tra otto e novecento. Periodo millenaristico, specialmente in Russia, dove poi esplode la rivoluzione d'ottobre. Se uno conosce un po' la letteratura, ma anche la filosofia che circolava in Russia, era apocalittica e millenaristica, di fortissima attesa di qualcosa che doveva cambiare radicalmente.

Quindi, vedete come il lavoro interiore vero, serio, diventa un'inevitabile fonte di energia di una cultura di questo genere, perché se io non lavoro quotidianamente in questo modo nel mio profondo, domani mattina rigioco il gioco delle proiezioni, magari di tipo spirituale. È a questo che dovremmo stare molto attenti, perché, come purtroppo il novecento ci ha insegnato, le controfigurazioni sono sempre possibili. Non è detto che nasca subito il frutto buono, purtroppo. E qui faccio un appello a una vigilanza critica che, ripeto, oggi mi sembra sia drammaticamente carente. Drammaticamente carente! Con una forte connivenza dei ceti intellettuali, che si dovrebbero curare, secondo me. Perché è chiaro che conducendo certe vite di disordine... insomma, per fare un lavoro serio, oggi è richiesta un'enorme concentrazione. È un paradosso, perché più è necessaria la concentrazione e meno è facile viverla; perché tutto sembra contrario. Però è proprio così. Ecco perché io credo molto nell'importanza dei gruppi, cioè di darsi un sostegno, che poi è l'idea della comunità cristiana, originariamente. Non si può 'vivere nel mondo senza essere del mondo' da soli, non reggi! Quindi c'è bisogno di una rete umana, anche pratica, anche economica alla fine. Molta gente, nei miei gruppi, viene e mi dice: "Sì, sono perfettamente d'accordo, però io faccio un certo tipo di lavoro per cui sono alienato. Che devo fare?" Drammatico! Non tutti i lavori sono redimibili e non in tutte le fasi della nostra vita. Quindi sono grandi problemi che io spero diventino un luogo di lavoro e di creazione.

Voglio finire con una nota di speranza, che penso e spero sia forte in tutto quello che dico, perché la vera speranza non è quella che nasconde i problemi, ma è quella che li denuncia meglio di tutti. Perché vuol dire che puoi guardarli tutti e non esserne schiacciato. La disperazione è quella di chi nasconde i problemi. La disperazione è la pubblicità, le famigliole che si cucinano i wurstel tutte contente: quelle sono disperate, mi mettono un'angoscia!

Vorrei finire con un breve passaggio di Saint-John Perse. Saint-John Perse è un grande poeta francese, Premio Nobel 1960, e in uno dei passaggi del discorso di ricezione del Premio Nobel, a Stoccolma, diceva: "I peggiori rivolgimenti della storia non sono che ritmi stagionali in un più vasto ciclo di concatenazioni e di rinnovamenti. Le furie che attraversano la scena a torce levate, non illuminano che un istante del lunghissimo tema in corso. Le civiltà giunte a maturità non muoiono a causa dei patemi di un autunno: non fanno che cambiare. Solo l'inerzia è pericolosa. Poeta è colui che spezza per noi l'abitudine, e dica a tutti chiaramente il gusto di vivere questo tempo forte. Perché l'ora è grande e nuova, nella quale conoscersi di nuovo."

Ecco, questo è l'augurio: aprire un tempo di ricerca e di conoscenza, che ci ridia questo tipo di energia, senza la quale non si batte chiodo!

Andrea Z.

Comincio io a sbloccare la situazione. Il problema è, come darsi pace in una società dove, se tu esprimi la tua opinione, c'è gente che ti demonizza bloccandoti la parola, dicendoti di stare zitto perché non capisci nulla di quello che senti, perché ragioni come il giornale che leggi o come ti dicono in famiglia! Non credi che per darsi pace ci vorrebbe anche una libertà di idee e anche il rispetto nei confronti degli altri? Perché le persone che davano pace, come Enzo Biagi, sono state tolte di mezzo? Ma secondo voi si può davvero trovare una fonte di pace?

Giovanna P.

Io volevo fare questa osservazione: lavorare su noi stessi, almeno nella forma di educazione e di impegno sociale che ho avuto io negli anni '70, sembra quasi un rifuggire dai problemi e ci crea un senso di disagio: come se fosse un'altra forma di egoismo. Non è facile credere che lavorare su se stessi possa poi riversarsi in qualche modo sul sociale. Personalmente, da qualche anno, sono venuta in contatto con una realtà di 'meditazione cristiana' insegnata da un benedettino inglese che si chiama Lorenz Freeman che ultimamente ha scritto un libro intitolato *Gesù maestro interiore*, dove io ho ritrovato alcuni dei concetti che lei ha detto stasera. Ecco, sperimentare questo nuovo approccio alla preghiera attraverso la meditazione, che poi è nella tradizione cristiana, mi ha sorpreso perché credevo di fare 'New age', e invece no! questa esperienza è radicata

proprio nell'insegnamento di Gesù, nel Vangelo: il pregare incessantemente, il riferimento "va' nella tua stanza e prega il Padre tuo nel segreto", la concentrazione eccetera. Quindi, io mi trovo bene in questo discorso del 'darsi pace', però tante volte, memore di questa educazione, dell'impegno nell'azione sociale diretta, continuo a domandarmi: "Ma facendo questo, cosa sto facendo? Io sto facendo per mia soddisfazione?" Anche Lorenz Freeman dice che creando la pace dentro, poi vengono gli effetti nella relazione, perché l'effetto della meditazione ce l'hai non perché ti costruisci un'immagine di Dio, ma perché migliori la tua relazione con gli altri ed è in quello che vedi gli effetti. Non ti devi aspettare qualcosa mentre sei lì, mentre fai la tua mezz'ora di meditazione, lì non succede niente! Succede che stai lavorando a un livello più profondo e crei un'armonia; tu vai a ritrovare il tuo vero 'sé' e migliori anche chi ti sta intorno. Ecco, io volevo riproporre questo tema: sto facendo qualcosa di egoistico o sto facendo anche un'azione sociale?

Guzzi

Questo è quello che io vedo come qualcosa da elaborare nel futuro. Quando io auspico una coniugazione inedita di queste dimensioni, vuol dire che ancora questa coniugazione non c'è. Tant'è vero che una persona come te avverte proprio questo divorzio. Quindi, prima di tutto, è chiaro che il lavoro spirituale – ancora di più per chi vive una dimensione spirituale – è un lavoro che ha in sé il suo significato.

Vorrei fare un'altra piccola citazione. Dice San Basilio: "Chi prega ha le mani sul timone della storia". Questo è chiaro. Questo trasforma effettivamente le nostre relazioni immediate. Quindi tu sarai un po' diversa, in famiglia, con gli altri, con le amiche. Sarai un po' diversa, un po' meno aggressiva, un po' più consapevole dei tuoi dinamismi, un po' meno automatica nelle reattività. Questo porta bene, fa del bene, porta benefici al livello esterno. Però, capisco quello che tu dici. Questo lavoro di trasformazione profonda deve coniugarsi in maniera più forte, più organica, con i processi di trasformazione della storia. Questo ancora non c'è. Tant'è che spesso negli ambiti spirituali, tranne eccezioni, è difficile che tu incontri delle chiavi di lettura della storia che stiamo vivendo. Come se questo non interessasse. Ma non è così, c'interessa! Nei miei gruppi, io tento la coniugazione di questi tre livelli, per cui si fa una riflessione come quella che abbiamo fatto stasera, poi si fa una meditazione e poi si fa anche un lavoro psicologico di autoconoscimento. C'è bisogno di tutto, il difficile è la misura! Perciò è necessario un laboratorio, una ricerca; perché questi linguaggi sono anche diversi.

Io credo che l'umanità nascente avrà una grande elasticità interiore, saprà essere razionale quando dovrà capire delle cose, ma saprà ascoltare le proprie emozioni, e se questo le è richiesto, saprà sospendere il discorso interiore perché

farà 'pratiche', tutto questo si conquista con delle pratiche. Io credo che quello che dici tu, esprime esattamente quello che ho cercato di dire anch'io. Anch'io avverto questo, c'è uno iato ancora, l'ho detto. Questi due settori sono ancora un po' separati, secondo il mio sentire, sono separati, non esplodono; l'esplosione sarà inedita, secondo me.

Come dicevi tu, anche le forme di lotta politica e sociale cambieranno. Assolutamente, sono sicuro di questo! Noi, per esempio, abbiamo ancora una mentalità e un linguaggio politico di tipo newtoniano se li rapportiamo alla coscienza scientifica: le masse, le forze, i grandi cortei... cioè, siamo ancora molto convinti che sia la massa a determinare l'energia di una cosa: più massa c'è e più c'è energia, Ora, la fisica einsteiniana, del novecento, ci ha detto che il massimo potenziale di energia è dato dalla mutazione dell'infinitesimale. È la mutazione dell'atomo che genera l'energia più spaventosa. Ma cosa può significare questo rispetto a un'azione politica? Punto interrogativo! Non lo so! non è una domanda retorica, però sicuramente qualcosa deve significare! D'altronde l'evento del Cristo è un evento infinitesimale. Cioè, è un singolo individuo che ha una storia, e quella morte e resurrezione modifica, nella fede, l'intera struttura materiale del creato. Diciamo, è una logica omeopatica quella del cristianesimo. Perfino il mistero eucaristico – senza volere desacralizzare troppo – sembra avere qualcosa di omeopatico: questa cosa infinitesimale che trasforma tutto.

Andrea diceva, "come facciamo?" Non lo so! Nel novecento indubbiamente Gandhi ha inventato una prassi politica rivoluzionaria molto efficace, non demonizzando l'avversario che gli menava bastonate! e gliele menava proprio non solo gli diceva delle cose! È un insegnamento estremo del fatto che non è così sempre evidente che io debba rispondere nello stesso modo in cui vengo aggredito. D'altronde questo è anche il Vangelo, il Vangelo in fondo non dice altro e mi sembra che Gesù non voglia testimoniare altro. Sappiamo bene che questo è difficile, lo sappiamo benissimo! lo abbiamo detto prima, siamo molto aggressivi, però la sfida è questa, se c'è un *novum* è questo. Il resto è vecchio, vecchio come il cucco. Ci siamo scannati per qualunque opposizione.

A me capita di avere rapporti con ambienti, anche politici, opposti. La cosa più sorprendente è la complementarità degli odi, e anche l'assoluta complementarità dei motivi dell'odio e io credo veramente che determinate modalità di pensiero sono vecchie, usurate e inutili. Ma da dove nascono le idee nuove in realtà? Le idee nuove nascono sempre dal profondo, nascono da profonde esperienze, ci vuole molto ascolto. Gandhi ha riflettuto molto prima di essere in grado di proporre una cosa così difficile, e poi sappiamo che c'è riuscito solo in parte. Però in parte è riuscito! Abbiamo tante vie già aperte, non è che ci sia da inventare qualcosa dal nulla, si tratta di incarnarle, di sentirle dentro di noi. Questo richiede dedizione e anche molta meditazione. In questo senso sono d'accordo ancora con un altro passo di Ratzinger, non ancora papa, quando diceva:

"Abbiamo bisogno oggi di persone come Benedetto che, in un momento drammatico della storia del mondo e della Chiesa, si è totalmente consacrato a questa ricerca e ha tirato fuori il monachesimo occidentale", cioè una delle modalità di nascita dell'Europa, almeno culturale, spirituale. Quindi, le grandi nuove visioni - che secondo me sono essenzialmente doni dello Spirito - nascono in questo modo: ci vogliono delle persone, dei gruppi, che si consacrano a essere esperimenti di umanità, e sentono talmente forte la passione, il bisogno del cambiamento, che diventano esperimenti con la verità, diceva Nietzsche, uno che molto santo non era. Questo credo che sia il gioco.

Roberta S.

Io non ho da dire qualcosa di cui mi sento sicura, prima di tutto cerco di capire... ma mi veniva da pensare: come si dice che una maturazione interiore, un ripensamento interiore può o dovrebbe modificare anche l'azione sociale e politica, non si potrebbe dire anche il contrario? Per esempio, un motivo che mi sembra di speranza è il sorgere di tanti gruppi, gruppi interessanti, come per esempio, i GAS, i Gruppi di Acquisto Solidale. Sono gruppi di persone che si mettono insieme, cercano di favorire le economie locali, di avere un rapporto diverso con i produttori e fra di loro discutono e si confrontano. Tutto questo può avere poi anche l'effetto di modificare il modo di stare con gli altri, quindi forse la speranza può arrivare da tante esperienze, da tanti momenti.

Guzzi

Chiaramente condivido, però io mi chiederei: come mai questi movimenti, questi gruppi, che hanno tutte le migliori ragioni del mondo, non riescono, almeno per ora, a configurare qualcosa che abbia un corpo solido, non so se mi spiego! Ecco, io credo che ci sia un motivo e, secondo me, il motivo è essenzialmente culturale. Cioè, non c'è una cultura sufficiente, non c'è una vera base di pensiero e di esperienza sufficientemente forte per andare al di là di quello che comunque è onorevole e giusto; diciamo, non c'è un elemento testimoniale.

Questo è un punto. Un altro punto: a me è capitata un'esperienza che credo sia interessante rispetto a un certo attivismo, anche giovane, che oggi c'è in tanti movimenti di varia natura e in tanto volontariato. A me è capitato di condividere per un po' di anni un'esperienza di un gruppo di volontariato italiano, religioso, d'ispirazione francescana e medjugoriana. Hanno costruito negli anni una bellissima casa per bambini croati abbandonati in seguito alla guerra, situazioni molto gravi. Io sono andato alcune volte lì in questa casa piena di cento bambini, dove questi volontari italiani, fra i venti e i trent'anni, hanno fatto un buon lavoro. A un certo punto questo mio amico frate francescano, fra Cristoforo, mi ha chiesto di accompagnarlo un po' in una formazione. Ma alla fine questi giovani che c'hanno dentro? Quando abbiamo incominciato a uscire da quella euforia, anche

comprensibile... "Andiamo in Bosnia, nonostante la guerra; prendiamo la nave, portiamo da mangiare....!" insomma, quell'entusiasmo che tutti conosciamo. Ma quando abbiamo cominciato a dire: "D'accordo ragazzi, ma tu come stai? come ti senti?" Qui si è aperto un baratro! Cioè, quasi tutte queste persone, maschi e femmine, erano con problematiche psicologiche pesanti, in cerca di evidenti compensazioni, fughe, fughe... Per cui purtroppo pian piano ci siamo ritrovati sempre di meno. Quindi io mi chiedo: certo che tutto va bene, ma io vedo un'integrazione necessaria fra questi piani a cui alludevo. Cioè, questi giovani, se arriveranno a comprendere la necessità di prendersi cura della propria interiorità e tematizzarla, diventeranno poi dei militanti molto più forti; molto più forti e che hanno anche maggiore durata.

Se avessi tempo vorrei fare un'indagine sociologica sulla durata e sull'intensità della militanza in questi gruppi: quanto dura? con quale intensità? e come si va a finire? cioè, che succede poi? Sarebbe interessante! Credo quindi che ci siano due problemi: un problema di tipo proprio culturale, che poi è spirituale, manca una cultura. Se andiamo a cercare dei libri di un certo peso, anche negli ultimi anni, ci sono le analisi di Rifkin sul piano economico, ma non è che c'è granché poi. Togliamoci dalla testa che possiamo uscire da questa fase con qualche gesto di buona volontà o con qualche stizza, qui siamo di fronte a una svolta antropologica. Bisogna elaborare delle grandi mediazioni, a tanti livelli, se vogliamo sperare di uscirne veramente e di fare dei passi seri. Io non ho visto ancora nei leader di questi movimenti delle facce credibili. Le rivoluzioni, nella storia, le fanno gli uomini e le donne. Bisogna formare delle persone che abbiano qualcosa dentro... per il resto va tutto bene, naturalmente. Temo però che se non attraversiamo queste due soglie: il problema culturale dell'elaborazione di un certo costrutto e l'integrazione delle pratiche sociali con delle pratiche interiori forti, che diano un'energia costante alle persone, se non facciamo questi due passaggi temo che rimaniamo in questo ambito. La protesta... anche il volontariato... tutte cose buone e giuste... ma non credo che a questo sistema di mondo gli faccia né caldo né freddo. Non gli fa né caldo né freddo! Anzi, gli fa comodo, è contento di avere un po' di dinamica; sennò è noioso. Ma qualche cosa che realmente metta in questione questo assetto delle cose, ancora io non l'ho visto. Anche solo come pensiero. Sì, come pensiero c'è qualcosa, ma manca la capacità di trasformare queste cose in un'aggregazione sociale consapevole e forte.

Gabriella S.

Ma chi deve dare la speranza che tutti vogliamo avere, chi deve darla? Perché l'aggregazione va bene, però la fonte dov'è? la famiglia? la scuola? lo stato? Intanto ci vuole una struttura interiore appunto, occorre incominciare a formarla. E allora? Ben vengano anche questi gruppi, che fra tanti ci può essere

anche chi riesce a gettare il seme che poi... Il volontariato fatto in quel modo come lei ha detto, è vero, anch'io nella mia parrocchia assisto a certe cose che partono con entusiasmo e poi... Stasera ho rivisto, come in un film, tante situazioni che ho vissuto anch'io e mi tornano, mi combaciano... Io non avevo riflettuto mai, come stasera, su quello che può succedere anche nel mio ambiente del volontariato. Però dopo mi cascano le braccia, perché dico: "E allora? cosa si deve fare? prima lavorare su noi stessi - lei ci ha detto - e dopo? una sola che può fare? va bene, meglio di niente...!"

Guzzi

Non è solo questo. Le cose vanno avanti così nella storia, dobbiamo essere consapevoli che i processi sono lenti...

(interruzione del nastro)

...mi preoccupa l'inerzia. Ecco perché ho voluto leggere anche Saint-John Perse. Cioè, mi preoccupa che c'è una scarsa consapevolezza delle grandi forze che ci sono oggi in movimento e sono forze anche molto inconsce. Noi siamo un'umanità apparentemente addormentata, molto depressa. Se uno valuta la fenomenologia anche delle produzioni culturali... un mortorio o poco più! Sotto però, nelle vite individuali, circola roba incandescente. Chi è in contatto con l'umano concreto, con la singola persona, lo sa. Psicologi, psicanalisti, sacerdoti, gente che sta a contatto con le persone, lo sanno; le persone sono ai limiti! sono ai limiti chi per un verso e chi per un altro! Quindi, io sono preoccupato perché un'umanità così, da un certo punto di vista, può essere preda anche di illusioni, non di vere soluzioni. Io dico che la storia si concatena e dà frutti e non sono sempre buoni! talvolta esce Hitler. Uno dice, "ma come mai è uscito Hitler in Germania, il paese più colto d'Europa?" Vai a vedere bene quello che è successo nei trent'anni precedenti. Chi se ne accorgeva? Erano pochissimi che dicevano: "Guardate che sta succedendo qualcosa!" abbiamo parlato di Stevenson, nell'86. "Guardate che stiamo generando un mostro, vari mostri! prendiamocene cura!" C'erano, qualcuno c'era. Se leggiamo alcune poesie di Trakl, grandissimo poeta austriaco, morto suicida nel '14, lui vedeva, ma chi lo sentiva?

Gabriella S.

Questi cicli si ripetono, purtroppo; e di qui nasce un certo pessimismo.

Guzzi

No, no! Io credo che la prospettiva, almeno la mia prospettiva, è biblica. La Bibbia non è né ottimista né pessimista. La Bibbia ci racconta storie terribili, non ci racconta storie facili. Ci racconta deportazioni, tradimenti, omicidi, fino alla

morte di Cristo, il più terribile omicidio della storia. Non è che ci racconta delle belle storie, però ci dice e ci fa percepire che questo travaglio ha una direzione salvifica. Questa è la speranza, che non è né ottimismo né pessimismo. È speranza, che è un'altra cosa. La speranza è un dono dello Spirito, non è un'attività della volontà umana. Tu puoi essere ottimista, come si dice, 'l'ottimismo della volontà e il pessimismo della ragione', ma non è la speranza cristiana, la speranza cristiana è un'altra cosa. È una percezione che, nonostante tutto e attraverso tutto, la nuova umanità sta crescendo. Questo è. Alla fine poi ognuno fa quello che è possibile, però la speranza non si spegne, non c'è pessimismo. Non cambierei questo momento con nessun momento della storia. È il più bello che ci sia stato.

Gabriella S.

L'attenzione al sociale che c'è ora, un'attenzione così, non c'è stata mai nei tempi passati...

Guzzi

Da un certo punto di vista, certo!

Gabriella S.

C'è tanto male ma c'è anche tanto fermento, qualche cosa succederà! Io non credo che nei tempi lontani ci fosse una solidarietà così, c'era un egoismo ancora maggiore!

Guzzi

Absolutamente sì! L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è la nostalgia, perché non abbiamo niente da rimpiangere, proprio niente. La storia precedente era peggio. Cioè, noi soffriamo di più e abbiamo questo bisogno perché siamo sul punto di poter fare un grande salto evolutivo che i nostri padri e i nostri nonni non potevano nemmeno immaginare.

Gabriella S.

Era tutto ristretto alla famiglia, non c'era attenzione al resto...

Guzzi

Ma che scherziamo? non c'è dubbio su questo! Io amo citare un altro verso di René Char: *L'âge d'or n'était qu'un crime différé*, 'l'età dell'oro non era che un crimine differito'. Non c'è niente da rimpiangere, dietro c'è l'Egitto. Per il credente, e tanto più per il cristiano, dietro c'è sempre l'Egitto. La terra è avanti, noi andiamo in avanti! *En avant, le retour en avant* - diceva Char - 'il ritorno è in avanti'.

Valeria N.

Allora Marco, la poesia, questa ospite, questa invitata che sta dietro a te, che sta nelle tue parole, nei tuoi discorsi... allora, questa poesia che cos'è? che fa? che può fare? È un dono per qualcuno che è 'vocato', che è chiamato, per qualcuno che ha questo richiamo dentro di sé, ma è un eletto, uno scelto... o è qualche cosa che ognuno di noi ha dentro, può trovare, può scoprire, può insegnare? È uno sguardo sulla realtà? che cos'è? si può spiegare a qualcuno? si può insegnarla ai ragazzi? può salvare il mondo, come diceva qualcuno? la poesia salverà il mondo? Butto lì tante cose!

Guzzi

Dipende! dipende da cosa intendiamo. Intanto c'è da dire – e su questo io ho scritto vari libri – che una certa esperienza poetica che comincia a emergere nel protoromanticismo, quindi con Hoelderlin, Novalis, e poi specialmente da Rimbaud in poi, è un'esperienza linguistica inedita. Bisogna capirne la singolarità. Perché sennò diciamo 'poesia', ma di cosa parliamo? Di Cardarelli? Bravo, ma non è questo di cui sto parlando. Di Gozzano? Sì, è bravo, però non è questo! Io parlo di una certa esperienza poetica che non a caso irrompe proprio in un certo momento della storia, e io ho cercato di darne una interpretazione. Secondo me è l'irrompere caotico dell'umanità in ascolto, di una umanità non più ego-centrata, ma in ascolto. *Je est un autre* - dice Rimbaud - 'io è un altro'. Dice, io mi metto in ascolto, sono come un violino, poi viene questa melodia. Ecco, che cosa sta succedendo in queste persone? Secondo me sono fenomeni dell'emersione di una nuova umanità. Purtroppo queste persone spesso non avevano le categorie per comprendere quello che stava accadendo, quindi diventavano pazzi. Oppure avevano queste luci, chiamiamole profetiche, queste voci dentro, ma poi non sapevano come trasformare la loro vita quotidiana, che diventava impossibile. Avevano come una scissione: da una parte il mondo poetico e poi una vita ordinaria impossibile. Allora si drogavano, oppure si ubriacavano. Dylan Thomas, che sicuramente è uno dei maggiori di questi veggenti, è morto alcolizzato a trentanove anni e quando la moglie l'ha saputo ha detto: "ah, finalmente è morto quel porco!" Il che vuol dire che non doveva avere buoni rapporti in famiglia! Anche perché era insopportabile, queste persone diventavano insopportabili, Dylan Thomas! Da lui prese il nome il grande Bob Dylan, si chiamò così per questo, come forse sa chi ama il rock, per le letture americane di Dylan Thomas, che erano, pare, cose spaventose; io ne ho il nastro.

Quindi, questo tipo di poesia a me interessa soltanto perché ci ha fatto capire quello che stavamo vivendo; ce lo ha fatto capire più o meno inconsciamente, poi in qualcuno più consciamente: grazie a Dio noi abbiamo il '900, quindi abbiamo grandi maestri, come Jung, Heidegger che ci hanno aiutato a capire quello che stavamo vivendo. Quarant'anni di interpretazioni che Heidegger

fa di Hoelderlin, hanno aiutato i poeti – quei pochi che facevano questa cosa – a non impazzire.

Quindi, a me la poesia – detto brutalmente – in definitiva non interessa tanto! a me interessa la nuova umanità, a me interessa lo spirito che parla nell'uomo. “Dello spirito comune sono i pensieri che scendono quieti nell'anima del poeta”, dice Hoelderlin. E lo spirito comune non è lo spirito del poeta. Che me ne freggerebbe a me di sapere dei mal di pancia del poeta... oppure che si vuol suicidare... Basta! Suicidati e basta! C'è il '900, si son già suicidati! non è più di moda, non è più poetico suicidarsi per un poeta. L'hanno già fatto, basta! Eppure ce ne sono tanti ancora che rompono con questo pessimismo... mamma mia! Basta! spegni! fa' parlare un altro. La nuova umanità è un'umanità abitata, è un io abitato, è un io che non parla in proprio. Ora parlo un po' poeticamente... prima sono stato molto razionale, ora concedetemi un po' di simbolica. Quindi, dal mio punto di vista, è un io 'cristologico'. Per me la pratica poetica non è altro che una pratica 'incarnazione della parola'. La parola si incarna sempre, è un dialogo. “Noi siamo un dialogo” diceva Hoelderlin. Capire che quello che tu dici è sempre l'ascolto di una parola. Imparare a parlare ascoltando la fonte della parola che costantemente dice l'inedito, questo è quella nuova umanità che alcuni poeti hanno tentato, spesso inconsciamente, di annunciare.

Io stesso mi chiedo: “Ma ci sarà un futuro nella poesia? e quale sarà?” Non lo so! Certamente, per come la vedo io, questa pratica non ha più nulla di letterario; non appartiene più alla storia della letteratura occidentale, ne è uscita e non si sa dove sta! Infatti io dico che la cultura del nascente è ancora incollocabile, non ha un luogo in questo mondo; non a caso, 'non è di questo mondo'. Io la vedo come una diaconia, uno dei carismi. La comunità cristiana è piena di carismi: dovremo riconoscere anche un carisma di questo genere. Forse un carisma profetico, ma senza dare a questo chissà quale valore! la profezia è un dono di ogni credente! O almeno dovrebbe perché non siamo più nel Vecchio Testamento! Lo spirito di profezia è dato a tutti, lo dice anche San Pietro: avremo visioni, sogni! quindi, la profezia è quest'emersione. Allora, questa cosa qui, certo che può salvare il mondo! Ma non è la poesia, è l'irruzione dello Spirito che rinnova la mia identità. Perché è lo Spirito che poi mi dà la forza di vivere un'identità in trasformazione, quella di cui abbiamo parlato. Che mi dà, giorno dopo giorno, questa forza, questa luce di conoscere le mie negatività. Sennò chi me la dà questa luce? È il processo della conversione-confessione. Non c'è niente di nuovo in questo, il nuovo è che questa cosa, secondo me, deve esplodere come dinamica di creazione culturale e di pratica politica, questo è il 'nuovo'! Io parlo di una mistica tecnica anche. Abbiamo bisogno di mistici tecnici, cioè di persone che abbiano una fortissima esperienza spirituale vera, che però sappiano tradurla in un linguaggio, in una tecnica – tecnica è un linguaggio – qualunque sia, a partire dalle tecnologie della comunicazione. Non a caso io mi sono impegnato 15 anni nella radio e nella televisione. Perché io sono

convinto, e qui torniamo al discorso della famiglia, che se noi non riusciamo a immettere lì alcune di queste energie, la partita è rinviata. Non dico che sia persa, ma certamente è rinviata.

I piccoli gruppi, è stato detto... per ora rimaniamo, giustamente, nei piccoli gruppi, facciamo le cose... questo sì! ma prima o poi ci dovrà essere anche la possibilità di sentire qualcosa di diverso da Celentano e anche... da Biagi, se mi si consente. Che poi, alla fine insomma, l'unico suo merito è che ha dato... la porpora a Tonini; cioè, Tonini è diventato cardinale perché Biagi l'invitava continuamente; poi l'hanno fatto cardinale, questo è un dato oggettivo! E' chiaro che è stato il Papa a dargli la porpora, però, di fatto.....

Silvana Z.

Lei ha suscitato tante emozioni ed è difficilissimo fare un po' di luce fra tutte queste emozioni. Perché io sento questa dicotomia fra la vita che si prova ogni giorno a contatto con il mondo esterno e quando siamo in una comunità più ristretta. Qui mi sento in un luogo protetto, perché ci si conosce, perché si condivide la speranza in un futuro che sarà diverso da quello che viviamo, ma che senz'altro ci sarà un posto che accoglierà tutti noi, dove saranno asciugate tutte le lacrime... Io questa intuizione ce l'ho, ma non sono sicura al cento per cento. Certe volte vacillo, poi però torno qui, sento la parola di Fabio, mi confronto con le vicende degli altri, mi rivedo nelle storie altrui, riprendo fiato e mi dico: "Ma allora non sono la sola grulla che crede in questa maniglia che è la religione". Perché quello che mi ferisce è quando mi dicono: "Ognuno ha la sua maniglia, tu ti sei fatta la tua, con la fede". Quando tento di spiegare che la fede non è un mazzo di chiavi che abbiamo in tasca per sempre, mi guardano quasi irritati perché dicono: "Sì, sì, lo dici tanto per schermirti, ma tu sei fortunata perché hai la fede". Oppure al contrario: "Poverina, non hai risorse culturali e mentali abbastanza alte, sei una debole e quindi hai bisogno di questa maniglia". Chiaramente qui trovo conforto, ma non perché è una cuccia. Paterno è un luogo dove si lavora, ci si scontra, perlomeno io ho il coraggio di dirlo quello che non mi va, chi mi urta, chi mi dà o chi mi ha dato fastidio. Tutte le volte che non mi sono sentita capita, amata, l'ho gridato con tutta la mia violenza e mi sono sentita accettata lo stesso. Questo mi ha meravigliato, ma mi ha anche aiutato, perché io al loro posto avrei detto: "Uh, che barba! lasciamola un po' da parte questa seccatrice!" Invece devo dire che mi sento accettata anche nel mio narcisismo.

Però quando mi ritrovo fuori mi viene fuori questa aggressività nei confronti di chi non mi capisce, di chi è lontano, di chi mi dà noia con la macchina; mi dà fastidio la miseria, mi fa soffrire molto il terzo mondo, tutta questa gente che soffre e io - me ne vergogno ma lo devo dire - vorrei una strada sicura, netta da percorrere e non, come ha detto Fabio, camminare nel deserto, io il deserto lo vivo tutti i giorni. Nonostante la mia bella età, in fondo sono sempre infantile,

vorrei trovare la stradina, come nel bosco l'aveva trovata Pollicino; quasi mi meraviglio che nessuno faccia questa stradina. Da una parte sono anche contenta, come dici tu Marco (ti do del tu perché parli romano, io ho tutti i parenti a Roma e a sentirti parlare mi sembra di essere a casa mia) però, come Fabio dice da quindici anni, siamo liberi e bisogna impegnarsi e giocare le nostre carte. Ma c'è questo profondo egoismo, di non volere sciupare il nostro tran tran, anche se antipatico, anche se odioso: però mi vien da dire: "Ma perché devo lasciare il certo per l'incerto?" questi soliti luoghi comuni stupidi. Io però ho un grande maestro, mio figlio Andrea, il quale ogni tanto mi costringe a fare dei passi. Ma voi sapete quanto è difficile accettare di essere deboli e io posso dire concretamente che nella debolezza viene fuori la verità.

Qui a Paterno, quando si sta insieme e si condivide, anche se sembra che non si concluda, in realtà siamo stati insieme nel profondo, e questa mi sembra una cosa miracolosa, molto bella: gioire con chi gioisce (il che è difficilissimo quando siamo arrabbiati per gli affari nostri) e piangere con chi piange (cosa altrettanto difficile quando siamo in un momento di gioia e sembra che tutto vada bene). Coniugare gioia e dolore, da soli non ci si fa!

Deanna C.

Volevo dire soltanto una cosa. In questo momento, tutti questi mezzi mediatici e la comunicazione informatizzata influiscono molto sul nostro modo di essere, su questa trasmutazione, su questo nuovo uomo che viene fuori. Quali sono gli effetti negativi sui quali possiamo cercare di vigilare?

Guzzi

Questi strumenti sono spaventosamente potenti. La comunicazione di massa è una cosa molto, molto forte. Potente! Ed è diventata potentissima negli ultimi 20 - 25 anni con la nuova televisione. Con il fatto che ormai la televisione è praticamente un flusso continuo ventiquattrore su ventiquattro, con molti canali, tutti in realtà molto omologhi, molto simili, checché se ne dica. Ora come ora, noi stiamo inevitabilmente subendo alcuni aspetti negativi, lo vedo anche con i miei figli, il pericolo di un'overdose è all'ordine del giorno. Bisogna dare dei limiti, cercare... ma è una lotta continua. Indubbiamente questa connessione dà a questi ragazzi un'apertura mentale e una conoscenza delle cose, una sveltezza incomparabili. Mi ricordo che su questo feci una trasmissione con il vecchio maestro Mario Lodi, e lui mi faceva notare una cosa alla quale non avevo riflettuto, che cioè questa è la prima generazione, antropologicamente parlando, che non ha delle forme di trasmissione del sapere, legate all'esperienza dei cinque sensi e al legame affettivo con una persona. Cioè, tutti gli umani sono cresciuti nell'esperienza del mondo in un certo modo. Poi le culture cambiavano, però una cosa era costante: il fatto che fossero utilizzati i cinque sensi e che

l'apprendimento del mondo fosse accompagnato sempre da una relazione, prevalentemente con la madre nei primi anni. Questa è la prima generazione che non rispetta nessuno di questi due punti. Cioè, viene educata fin da prestissimo a sviluppare solo due sensi, l'udito e la vista, e senza accompagnamento affettivo. Quindi loro entrano in contatto col mondo, e con un mondo immenso, perché è un mondo fatto di immagini in gran parte elaborate, studiate per essere forti. Non è che tu vedi in televisione la realtà, questa è una pia illusione, la televisione è tutta finta, è una costruzione, è un linguaggio costruito. Ed è costruito su immagini forti. Specialmente quelle pubblicitarie sono studiate al millimetro per colpire nel segno: il *target*; non a caso, si parla di 'target', di 'bersaglio' per cui questi bambini vengono bombardati da queste immagini, per vie anaffettive, solo uditive e visive, e con un'accelerazione che noi non sappiamo dove porterà. Lodi diceva: "Noi non sappiamo quale umanità stiamo facendo crescere!" Senza catastrofismi, ma sicuramente anche qui siamo a una soglia. E questa umanità dovrà sviluppare, se non vuole impazzire, un'autocoscienza profondissima. Dovremo veramente capire che la meditazione, la contemplazione sono indispensabili per chi voglia vivere nell'universo telematico senza diventare una scheggia pazza, cioè con un orientamento, con una luce. Quindi, secondo me, anche questo va visto come una sfida crescente, come una provocazione crescente che ci chiede alta inventiva.

Adelaide

Io sono pessimista, ma questa volta vorrei lanciare una domanda nella speranza di un assenso da parte di Marco Guzzi. E' vero, lei ha messo in evidenza i lati negativi dell'essere umano dai quali derivano poi le aggressività che si trasmettono a livello mondiale. Da qui nasce tutto il male che ci contraddistingue. Però uno dei dati che io vedo, nella mia esperienza, è quello del torpore, dell'appiattimento della mente umana di fronte a qualsiasi tipo di fatica. Magari tempo addietro c'era più fervore perché c'era più circolazione di libri o comunque eravamo più abituati alla lettura, anche come diversivo. Adesso purtroppo questo diversivo è rappresentato dai mezzi di comunicazione e di divertimento di massa. Ma come si può uscire da questo? Vedo che, come i topi che la notte escono dai loro nascondigli, la gente comincia a ritrovarsi in luoghi pubblici come questo o in luoghi privati come le case, ma non sempre per mettere il dito sulla piaga, cioè per gruppi di autocoscienza, non sempre sono così questi gruppi. Anzi la gente a volte sfugge dal farsi un'analisi interiore, magari quella la fa col confessore o con lo psicanalista. Questi gruppi di autocoscienza ormai sono finiti, forse fin dagli anni '60. Adesso vedo che la gente si riunisce attorno a una persona che gli parla di storia, di letteratura, di cinema, di musica.

Vorrei sapere se questa può essere una strada, non per nascondere il problema ma per uscirne? Mi spiego, poiché l'uomo non è fatto solo di male, ma anche di aspirazioni elevate, che lo sollevano dalla materialità e poiché queste

espressioni hanno dato luogo, per fortuna, a opere visibili in tutti i campi, perché non incentivarle? È una strada questa da percorrere? parlare e ritrovarci in gruppi, ma non da soli e basta, perché da soli non ci si fa, non c'è la catarsi da soli, non c'è la condivisione, non si esce dalla solitudine e dai propri problemi. In gruppo, invece, quando c'è una persona che riesce a captare il nostro bisogno di arte, di cultura, di elevazione e quindi non solo di consumismo, io trovo un grande beneficio; dentro di me accade qualcosa, sento una spinta a proseguire nell'approfondimento. Vorrei sapere se questa è una strada.

Guzzi

Io penso che, come diceva Sant'Ignazio, *todo modo*, 'con ogni mezzo', bisogna tendere a questo! Rifkin ancora, nelle sue analisi, pessimistiche fino a un certo punto, quando deve dare una risposta positiva dice che bisogna creare delle reti culturali che siano altrettanto forti delle reti commerciali che stanno praticamente assorbendo tutta l'esperienza umana. Anche Neil Postman dice la stessa cosa. Io sono d'accordo, con qualche riserva che però è un po' lunga... D'accordo, però dobbiamo anche essere consapevoli che lo studio della cultura è sempre un arricchimento e va benissimo, però noi siamo arrivati a questa fase critica provenendo da quella cultura, cioè noi siamo i figli di quella cultura. Quindi bisogna vedere se questo rapporto con la cultura dinamizza l'emersione dell'inedito o se è - e va benissimo comunque - quello che dici tu, un luogo per uscire da qualcosa di sterile e incontrarsi su qualcosa che comunque ci eleva. I due livelli possono incontrarsi, come per l'attività del volontariato, che può essere un luogo germinativo. Intanto ci si vede, si comincia a parlare di Dante - tanto per dire - e da lì magari emergono delle energie che ci fanno venire delle idee nuove. Non mi farei troppe illusioni sulla cultura - è come con la poesia - che è ancora un'altra illusione se non viene sottoposta a critica. Oggi te la tirano dietro la cultura, a mattonate! Tutta la poesia europea a un euro, tutte le opere di Herman Hesse! tutti romanzi che non leggerà nessuno, te lo posso garantire! Fa parte di uno degli aspetti del nostro tempo, che è un tempo compilatorio, è un tempo alessandrino. Noi viviamo un tempo che è anche un tempo di grandi compilazioni, di grandi memorie, di grandi musei, di grandi opere, di grandi... barbe! La cultura, tutte le culture... te le tirano a pacchi! Ecco, io voglio la goccia di labbra mute, io voglio una parola che dia fuoco. Se dà fuoco, bene, se non dà fuoco, vabbè... intanto ce la prendiamo... è meglio quella che vedersi Pippo Baudo! Se uno esce la sera e va fare una riflessione con una persona intelligente, sull'arte del quattrocento, qualcosa di bello imparerà, questo è fuori di dubbio.

Paola D.

Vedo che purtroppo è un po' tardi. Marco e Paola devono prendere il treno e quindi siamo costretti a tagliare la conversazione. Potremo però proseguire il

discorso con Marco, oltre che sui suoi libri, anche su internet dove c'è un ottimo sito www.marcoguzzi.it Lì potremo trovare anche tutte le informazioni per i vari corsi estivi e invernali durante i quali Marco guida i suoi preziosi 'itinerari di liberazione interiore'.

Marco Guzzi (1955), poeta e saggista, è sposato dal 1985 con Paola Balestreri e ha tre figli: Gloria, Chiara e Gabriele. Laureato in Giurisprudenza (1977) e in Filosofia (1980), ha proseguito i suoi studi a Freiburg e a Bonn. Ha sempre affiancato alla ricerca poetica e filosofica un'intensa attività di comunicazione culturale attraverso seminari e conferenze, ma anche lavorando a lungo nei mezzi della comunicazione di massa.

Dal 1985 al 1998 ha infatti condotto alcune delle principali trasmissioni di dialogo col pubblico di Radio RAI, quali *Dentro la sera, 3131*, e *Sognando il giorno*. Dal 1985 al 2002 ha diretto i seminari poetici e filosofici del Centro Internazionale Eugenio Montale di Roma. Dal 2004 dirige presso le Edizioni Paoline la collana 'Crocevia'.

Tutta questa esperienza di ricerca creativa, e di elaborazione di linguaggi comunicativi, è infine confluita nell'attuale sperimentazione di gruppi di autotrasformazione in cui si tenta di favorire il processo di liberazione interiore che il tempo collettivo richiede e sollecita in ciascuno di noi.

La comprensione teorica di attraversare una svolta cruciale dei tempi, e l'esperienza poetica della trasmutazione della soggettività che essa comporta, richiedono infatti di tradursi in itinerari concreti di integrazione e di pacificazione interiori da condividere con altre persone. Una ricerca spirituale direttamente finalizzata d'altronde alle trasformazioni storiche, politiche e culturali, che urgono nel nostro tempo di insostenibilità crescenti.

Dal 1999 perciò inizia (presso l'Università Salesiana di Roma) l'esperienza di questi gruppi in cui si tenta di integrare i livelli culturale, psicologico e spirituale di formazione, nell'orizzonte di una riconiugazione tra fede cristiana e modernità.

Pubblicazioni principali:

in ambito poetico: *Il Giorno* (Scheiwiller 1988); *Teatro Cattolico* (Jaca Book 1991), *Figure dell'ira e dell'indulgenza* (Jaca Book 1997); *Preparativi alla vita terrena* (Passigli 2002); *Nella mia storia Dio* (Passigli 2005).

in ambito teorico: *La Svolta - La fine della storia e la via del ritorno* (Jaca Book 1987); *Rivolgimenti - Dialoghi di fine millennio* (Marietti 1990); *L'Uomo Nascente - La trasformazione personale alle soglie del nuovo millennio* (RED 1997); *Passaggi di millennio* (Paoline 1998); *L'Ordine del Giorno - La coscienza spirituale come rivoluzione del nuovo secolo* (Paoline 1999); *Cristo e la nuova era* (Paoline 2000); *La profezia dei poeti* (Moretti e Vitali 2002); *Darsi pace - Un manuale di liberazione interiore* (Paoline 2004).

Per saperne di più: www.marcoguzzi.it

Per scrivergli: Marco Guzzi - Via G. Valmarana 7100139 - Roma ; marcoguzzi@surf.it